

care alcunché, dal momento che non siamo perché era necessario che fossimo [...] ma esistiamo in quanto gratuitamente voluti da Colui che poteva non volerci» (p. 213).

Il saggio di Todisco riflette profondamente l'appartenenza dell'autore al francescanesimo cattolico. Ogni paragrafo enfatizza la distanza tra Francesco e Lutero, la loro visione e proposta spirituale. «Lutero è preso dalla fede nel Dio della Croce, fonte della nostra giustificazione, ben distinta dalla vita secolare, autonoma, strutturata a suo modo» scrive Todisco, mettendo in evidenza come in Lutero «altra è la sostanza della vita di fede, altra la sostanza della vita secolare», con la fede «regina del territorio salvifico» e la ragione «regina del territorio mondano» (pp. 258-259). Francesco viene interpretato in una posizione opposta a quella di Lutero: del frate di Assisi si sottolinea «al contrario», che è «*l'umile tessitore della veste di Dio nel tempo*, sempre infinitamente al di qua della misericordia con cui Dio avvolge la sua esistenza. Anche se imperfetto, l'agire l'inserisce nella stessa onda di gratuità della grazia santificante, rifluendo nell'effettiva tessitura dell'atto redentivo» (p. 259).

La prospettiva dell'autore, nella misura della sua trasparenza, non inficia però il valore dell'opera. Affrontato con la consapevolezza del suo orientamento cattolico, il volume si offre anche al lettore di altra confessione, o non religioso, come occasione di ripensamento del rapporto tra il fondatore dei Minori e il padre della Riforma, un lavoro di approfondimento critico che può proficuamente trovare sviluppo solo in un franco confronto tra punti di vista diversi, sulla base di un condiviso rigore storiografico ed ermeneutico.

Mario Lupoli

Gian Paolo ROMAGNANI, «*Religionari. Protestanti e valdesi nel Piemonte del Settecento*, Claudiana, Torino 2021, pp. 309, € 34,00.

Il recente volume di Gian Paolo Romagnani riempie un'ampia lacuna nella storiografia valdese contemporanea. Infatti, il Settecento, finora, non è stato un periodo studiato con particolare attenzione. L'autore di questa monografia può vantare nel suo curriculum accademico una lunga e proficua collaborazione con la Società di Studi Valdesi, collaborazione ereditata dalla madre Matilde Turin (cui il libro è dedicato), e quindi il tenore generale dell'opera denota non solo un'eccellente competenza accademica, ma anche la perfetta conoscenza delle sfumature e dei dettagli difficilmente accessibili a chi non abbia conosciuto l'ambiente valdese «dall'interno».

Si tratta della restituzione dei risultati di un percorso di ricerca lungo vent'anni, come documenta la scheda bibliografica a p. 11. L'opera è suddivisa in nove capitoli, ciascuno dei quali apre una ben delineata finestra sull'argomento analizzato. Il decimo capitolo, che deve essere considerato una sorta di appendice, è un'edizione critica del *Canzoniere* di Jean-Jacques Lausarot, un documento della cultura popolare che facilita notevolmente la comprensione degli argomenti trattati. Le nove appendici vere e proprie, per lo più di carattere genealogico, dimostrano lo spessore della ricerca e costituiscono un valido sussidio per orientarsi in un ampio panorama sociale e culturale dell'epoca.

Il termine «religionari», pressoché sconosciuto fuori del Piemonte, definiva i sudditi appartenenti alla minoranza protestante. Protestante, ma non solo valdese, infatti Romagnani dimostra chiaramente il profondo inserimento della minoranza valdese nell'ecumene

protestante dell'epoca. Al livello divulgativo tale inserimento è ben noto, per quanto riguarda il Cinque- e il Seicento. Basti pensare alla solidarietà delle chiese e delle autorità secolari dei paesi protestanti dimostrata ai valdesi dopo le «Pasque piemontesi» (1655). Nei capitoli 3, 6 e 8 l'autore del volume analizza i vari aspetti, sociali, culturali e religiosi di questi profondi legami esistenti anche nel Settecento.

Merita una particolare attenzione il cap. 2 («Minoranze religiose nell'Italia del Settecento», pp. 33-46). Si tratta di un tema che meriterebbe una ricerca che finora è stata svolta da alcuni storici italiani soltanto in modo frammentato. La vulgata corrente – purtroppo diffusa anche nelle scuole superiori e in alcune aule universitarie – fa coincidere la fine del protestantesimo in Italia (a esclusione dei valdesi) con la fine dei lavori del Concilio di Trento (1563). In una macro-scala tale semplificazione è accettabile. Tuttavia, Romagnani dimostra che ci sono delle microstorie che meritano di essere raccontate e che costituiscono un legame, per quanto flebile, con la Riforma del Cinquecento.

Continuando il percorso a ritroso, troviamo il cap. 1 («Le sfortune del Settecento Valdese», pp. 13-31). Il titolo del capitolo andrebbe ampliato con l'inserimento dell'aggettivo «storiografiche». Si tratta, infatti, di un ottimo saggio di storiografia che merita di essere ripreso e discusso sia nell'ambito accademico sia in quello divulgativo. È particolarmente stimolante la parte finale del capitolo («Un dialogo sul Settecento fra Giorgio Spini e Franco Venturi», pp. 29-31). Questo dialogo andrebbe ripreso perché investe una delle questioni mai elaborate fino in fondo nel piccolo universo valdese: il nodo protestantesimo/illuminismo (p. 30). Sono sempre rischiosi i collegamenti con l'attualità corren-

te quando si recensisce un saggio di storia; chi scrive questa recensione è invece convinto che diversi nodi teologici mai sciolti, nemmeno negli ultimi due decenni del Duemila, affondano le loro radici in quel nodo principale, individuato da Romagnani con grande lucidità.

Il volume si chiude ricordando la solenne cerimonia di istituzione delle tre chiese concistoriali, tenutasi a Torre Pellice il 7 ottobre 1805 (p. 221). Si tratta di una scelta cronologica alquanto appropriata. È l'inizio di una breve fase di una «chiesa di stato», e non più (o non soltanto) un «popolo-chiesa». Tale fase del valdismo finì abbastanza presto: sul piano politico con il Congresso di Vienna, sul piano ecclesiastico con l'avvento del Risveglio. In ogni caso, questa pista di ricerca aperta da Romagnani merita di essere percorsa fino in fondo.

*Pawel Andrzej Gajewski*

Étienne GILSON, *Introduzione allo studio di Sant'Agostino*, Marietti, Torino 2020, pp. 331, € 25,00.

Dopo l'esperienza americana Étienne Gilson, insieme a Jacques Maritain, uno dei due massimi neotomisti del XX secolo, nel 1929 pubblicò presso la casa editrice Vrin di Parigi lo straordinario e, al tempo stesso, controverso saggio dedicato alla figura di Sant'Agostino intitolato *Introduction à l'étude de Saint Augustin*, studio dedicato agli insegnanti e agli studenti del dipartimento di filosofia dell'università di Harvard al fine di rendere manifesto, data l'esperienza decisamente positiva vissuta, il difficile distacco avvenuto. È lo stesso Gilson a offrire la prospettiva che lo guidò nella sua riflessione sul vescovo di Ippona: si accostò allo studio dell'agostinismo attraverso i testi del medesimo Agostino con l'intento di